

Speranza: il reintegro deve restare I voti di FI? Uno scenario surreale

L'intervista

ROMA Scissione scongiurata?

«Cancellerei dal nostro vocabolario la parola scissione, non esiste proprio». Il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza, è convinto che Renzi farà il miracolo: ricompattare il Pd accogliendo (almeno in parte) le proposte di modifica della minoranza. «Noi tutti siamo convinti che la riforma del mercato del lavoro sia importante e che il Paese ne abbia bisogno, ma questo non è il terreno su cui consumare uno scontro politico tra Renzi e antirenziani o tra Pd e sindacato. Per me può e deve prevalere il merito».

Il merito è l'articolo 18: il governo vuole o no cancellare il reintegro per i lavoratori licenziati senza giusta causa?

«Se stiamo al merito e utilizziamo anche quella cassetta degli attrezzi costituita dagli emendamenti di alcuni senatori del Pd, si può trovare una soluzione condivisa e costruire un documento unitario per la direzione».

Non è troppo ottimista? Per i renziani gli emendamenti della minoranza da lei guidata sono uno «strappo».

«Non deve prevalere il posizionamento e lo scontro politico. Io sono convinto che possiamo uscire più forti come Pd e con una riforma migliore. Sbaglia chi pensa che questa discussione è un referendum su Renzi, un *redde rationem* tra governo e sindacati o una conta fra renziani e non».

Non è una conta? Sulla carta al Senato il governo non ha i numeri e rischia di dover accettare i voti di Forza Italia.

«Sinceramente, trovo questa lettura surreale».

Surreale? Cesare Damiano dice che se la delega passa col soccorso azzurro ci sono solo

due strade, le urne o le larghe intese con Berlusconi.

«Non avverrà. Sono convinto che Renzi userà le prossime ore per riunire il Pd e rafforzare la riforma».

Lei legge le parole del premier come un'apertura?

«Sì. Non voglio pensare a nessuna opzione B. Sono convinto che Renzi abbia tutta la forza per unire il partito e trovare una soluzione che superi le tensioni degli ultimi giorni».

Quale soluzione?

«L'Ocse dice che la residua rigidità del nostro mercato del lavoro è dovuta al periodo di prova troppo breve e all'indennizzo troppo alto, da subito, in caso di licenziamento illegittimo. Lavoriamo su questi due punti e troveremo le risposte».

Visto che per una parte del Pd l'articolo 18 è questione di vita o di morte, può essere ancora più chiaro?

«Si può costruire un modello in cui si allunga in modo considerevole il periodo di prova, da poche settimane a qualche mese, in cui si può licenziare senza reintegro né indennizzo».

E poi?

«Inizia un periodo in cui non c'è ancora il reintegro e c'è l'indennizzo, non alto, che crescerà col passare dei mesi. Dopo questo lungo periodo di tutele crescenti il reintegro deve rimanere. Chiarando però i criteri che il giudice del lavoro utilizza per scegliere tra reintegro e indennizzo».

Se invece Renzi fa muro chiederete il referendum tra gli iscritti?

«Oggi non mi interessa parlare d'altro, questo è il momento di confrontarsi sul merito».

I renziani sospettano che Bersani e Bindi vogliano riprendersi il partito...

«Il modo peggiore di affrontare questa discussione è farlo con le lenti delle dietrologie».

Monica Guerzoni

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

